

# Archeologia subacquea in Cirenaica



Valeria Li Vigni

Da quanto detto si evince che la nave naufragata doveva avere una grossa portata. Una ferrea gerarchia doveva regnare a bordo il capitano poteva essere "Il pilota comune" nel caso in cui era parziale o totale armatore, talvolta era analfabeta ma doveva sempre essere capace di leggere la bussola, lo scandaglio e le carte nautiche e doveva avere una notevole conoscenza delle coste. "Il grande pilota" possedeva la conoscenza della matematica elementare, degli strumenti e della tecnica della nuova navigazione. Il capitano in ogni caso doveva rappresentare per la barca qualcosa in più del pilota, era infatti responsabile della buona condotta del suo equipaggio. Dopo il comandante veniva il secondo che poteva essere il primo ufficiale, quando

ve ne erano due a bordo, in alcuni casi poteva essere comproprietario della barca e poteva effettuare le funzioni del capitano potendo diventare anche pilota all'esigenza.

Il nostromo era il capo dell'equipaggio, e in assenza a bordo di un secondo ne assumeva le funzioni. Egli curava la manutenzione della nave e dell'attrezzatura che rappresentava un lavoro molto impegnativo e molto importante a bordo.

Anche se non pertinente al periodo in questione è interessante a proposito della vita di bordo ricordare la descrizione che ce ne dà Senofonte descrivendo quella di una nave mercantile fenicia: "Credo che la più perfetta organizzazione di cose che io abbia visto sia quando andai a visitare la grande nave a vela fenicia: poiché vidi la

maggior quantità di articoli navali disposti separatamente nel minor spazio possibile. Non ho

mai visto dell'attrezzatura così ben disposta né tante ruote di cavo e paranchi stivati così bene. Una nave ha bisogno di un gran numero di antenne e cavi quando entra in porto o si mette in mare, di molte manovre quando è sottovela e di molte apparecchiature per proteggerla dalle navi nemiche. In più trasporta un carico che il capitano vende traendone un utile. Tutto il materiale necessario per queste funzioni era contenuto in un piccolo deposito non più grande di quindici per dodici piedi. Ho notato che ogni oggetto era sistemato così bene da essere sempre alla mano; non era necessario cercarlo, e non vi era alcunché da mettere da parte che potesse causare ritardo quando si aveva bisogno di qualcosa in fretta. Vidi che il nostromo conosceva ogni particolare stipetto così bene che, perfino stando in coperta era in grado di dire esattamente dov'era ogni cosa e quanta ve ne era.

Vidi quest'uomo quando era franco di servizio che controllava tutti i materiali di cui avrebbe potuto esservi bisogno. Gli chiesi perché facesse ciò. "Signore" mi disse "sto guardando che tutto il materiale sia stivato come si deve, niente di imbrogliato e niente che manchi. Poiché quando Dio manda una tempesta in mare, non vi è tempo di cercare ciò che occorre o di sbrogliare ciò che è imbrogliato. Dio minaccia e punisce i marinai trascurati, e si è fortunati se si riesce a salvare la vita. Si è fortunati se, pur conoscendo bene il mestiere di marinaio, si arriva in porto a salvamento". Da questo spaccato della vita a bordo abbiamo ben chiara la rituale cura degli oggetti d'uso e come tutto doveva essere pronto per ogni evenienza. Soltanto l'ordine e la possibilità di ritrovare attrezzi indispensabili in un momento tragico poteva salvare la vita.

